

# Palazzo Londra, Peña Parra scrisse al Papa: “Non denuncio il broker, evitiamo scandali”

Una “iniziativa legale” contro Gianluigi Torzi “avrebbe dato pubblicità a tutta l’operazione” con “imprevedibile danno reputazionale”. Per questo “decisi di intavolare una trattativa con Torzi e le persone a lui collegate”. Così il 2 maggio 2019, l’attuale Sostituto della Segreteria di Stato Vaticana, Edgar Peña Parra (estraneo al processo vaticano), scrive in una lettera indirizzata a Papa Francesco, informandolo del “buon esito” raggiunto pochi giorni prima nella “trattativa” con il broker molisano, imputato davanti al Tribunale d’Oltretevere per truffa ed estorsione nell’ambito dell’affare sul Palazzo di Londra, operazione avviata nel 2014 che portò una perdita per la Santa Sede di decine di milioni di euro. Per la cessione definitiva dei diritti sugli ex magazzini Harrods a Sloane Square, Torzi ottenne una “buonuscita” di 15 milioni di euro. La lettera, visionata dal *Fatto*, è stata depositata mercoledì agli atti del Tribunale vaticano. Per il collegio difensivo, la missiva è la dimostrazione che il Papa era a conoscenza della trattativa e l’aveva avallata. Nella chiusa, Peña Parra scrive a Bergoglio: “Mi permetta di ringraziarla per la fiducia riposta nella mia persona”. Monsignor Mauro Carlino, uno degli imputati – che nel 2019 era segretario di Peña Parra e prima

ancora lo fu del predecessore Angelo Becciu – interrogato mercoledì scorso in aula dagli avvocati Cataldo Intrieri e Massimo Bassi, ha raccontato questo aneddoto: “Peña Parra offrì una cena per festeggiare la chiusura della trattativa e disse: offre il Papa”. Le lettere del Sostituto del Pontefice sono due. Nella seconda, datata 4 giugno 2019, il cardinale venezuelano scrive: “La transazione di euro 15 milioni conclusasi con Torzi per il riacquisto della proprietà verrà recuperata con il risparmio effettuato a partire dal primo anno”. Dunque, Peña Parra con quella operazione pensava di aver limitato i danni. In realtà, i consulenti dei pm vaticani, ritengono la valutazione del Sostituto “una teoria quanto mai debole”, visto che “quei soldi sarebbero comunque dovuti essere usati per le opere di carità del Papa” in quanto “derivano dall’Obolo di San Pietro”. E infatti lo Ior si oppose al pagamento, segnalandolo all’Aif, l’Autorità di Informazione finanziaria del Vaticano, da cui poi è partita tutta l’inchiesta sui conti della Segreteria di Stato. Evento che mandò su tutte le furie Peña Parra, che in una missiva di fuoco del 24 luglio 2019, si lamentava: “A questo punto mi domando: oggi, a servizio di chi è lo Ior?”.

VINCENZO BISBIGLIA

VATICANO, LE 2 LETTERE

